

Roberto Serio

MODENA Si chiamano Edmund Agbetor e Olumide Okunuga. Sono due degli oltre diecimila cittadini stranieri residenti a Modena, provenienti da 120 paesi dei cinque continenti. E sono anche, rispettivamente, presidente e vicepresidente della Consulta per i cittadini apolidi e stranieri di Modena.

Già dal 1996 - nel loro caso dal '99, anno delle ultime elezioni - il presidente e il vicepresidente della Consulta potevano partecipare alle sedute del Consiglio Comunale con diritto di parola. Fino a metà giugno di quest'anno la loro partecipazione era affidata al volontariato. Dovevano chiedere ogni volta un permesso al lavoro, non retribuito.

Oggi è riconosciuta anche con un gettone di presenza parificato a quello dei consiglieri comunali. «L'integrazione nel tessuto vivo della città dei cittadini stranieri extra Ue residenti a Modena - si legge nelle motivazioni - risponde a un processo di integrazione e di civiltà che non può essere ignorato o disatteso ma compreso nella sua complessità, che presuppone il dialogo, il contributo e la chiara comprensione dei problemi da parte degli stessi cittadini extracomunitari. Anche e soprattutto attraverso la partecipazione attiva dei propri rappresentanti, eletti in seno alla Consulta, al Consiglio Comunale della città». La delibera, con valore retroattivo al primo gennaio 2003, è stata approvata con i voti della maggioranza e di Rifondazione. Contrario, in blocco, il centrodestra. L'iniziativa, contrastata da Forza Italia, rappresenta un passo avanti verso il riconoscimento pieno dei diritti politici degli immigrati, sul quale c'è totale accordo nel centrosinistra modenese. Di più: «Se il Governo nazionale disciplinasse il voto alle amministrative per gli immigrati residenti - afferma Giorgio Pighi, capogruppo Ds in Consiglio Comunale - non perderemmo un giorno a fare gli adempimenti necessari per partire subito. Perché è giusto e perché sentiamo che la nostra città è matura per questo, e anzi lo vuole. L'integrazione che avviene dal punto di vista economico e che è già reale dal punto di vista sociale, deve tradursi

«**Edmund Agbetor ghanese: la città è già multietnica. Qui lavoriamo, qui crescono i nostri figli, vogliamo scegliere anche noi chi ci governerà**»

In un Paese civile gli immigrati hanno diritto di voto

«**Gli amministratori locali sono pronti: se il governo si muove noi saremmo in grado di partire subito. La gente è matura per questo, anzi lo vuole**»

«Senza il voto, l'integrazione è monca»

Modena, l'esperienza della Consulta degli immigrati: più che un diritto è una necessità

in sintesi

Giovedì scorso in tutte le feste dell'Unità, in svolgimento, è iniziata la raccolta di firme per la petizione popolare per riconoscere il diritto di voto agli immigrati, per istituire la cittadinanza europea di residenza e per riformare la legge italiana sulla cittadinanza. L'obiettivo è quello di raggiungere un milione di firme da presentare al Parlamento italiano e a quello europeo. Come già previsto in un disegno di legge già presentato nel 2001, si chiede l'elettorato attivo alle consultazioni amministrative per i cittadini stranieri che risiedono in Italia da cinque anni. Inoltre si introduce la cittadinanza europea di residenza e il diritto di voto alle elezioni europee per chi vive in territorio Ue da almeno cinque anni. L'ultima novità, infine, riguarda la riforma della legge del 1991 sulla cittadinanza perché secondo i Ds è penalizzante, basata soltanto sul legame di sangue. E mentre il governo centrale ritarda, i Comuni, soprattutto quelli guidati dal centro sinistra hanno avviato un percorso di integrazione e partecipazione che va proprio nella direzione dello spirito dell'iniziativa dei Ds. Genova e Venezia, ad esempio, hanno sottoscritto la «Carta europea dei diritti dell'uomo nelle città», proposta da Venezia, Barcellona e Saint Denis e sottoscritta nella città lagunare il 10 dicembre 2002. All'articolo 8 si prevede «l'ampliamento del diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale a tutti i cittadini maggiorenni che non sono cittadini dello Stato e che risiedono da due anni nella città».

Il Comune, con Forza Italia infuriata, ha già concesso il gettone di presenza ai rappresentanti in Consiglio”

anche in partecipazione alla vita democratica, perché è questa la vera cittadinanza». «Modena è già multietnica e con questa realtà si deve fare i conti - ha detto Edmund Agbetor in un convegno Ds a Livia Turco - Siamo qui per restare, l'Italia è la nostra nuova patria: qui lavoriamo e qui crescono i nostri figli. Il riconoscimento datoci dal Comune di Modena è un



Edmund Agbetor, presidente della Consulta per i cittadini stranieri di Modena

passo avanti importante perché è un tassello verso l'integrazione: la strada che da sempre qui si è praticata e che ha permesso, nel confronto, di risolvere numerose questioni connesse all'immigrazione».

Edmund, ghanese, 44 anni, da 17 è a Modena dove vive con la moglie Grazia e la figlia Anna, che è nata sotto la Ghirlindina. Dopo aver fatto l'operaio in diversi settori, oggi fa il sindacalista per la Cisl, e ha le idee molto chiare. «O prima o poi, dovremo avere il diritto di voto. I nostri figli voteranno qui, a diciotto anni. Vogliamo scegliere anche noi chi ci governerà, e ci batteremo fermamente coinvolgendo le forze politiche e sociali. Abbiamo gli stessi doveri, io pago le tasse da 17 anni, e vogliamo avere gli stessi diritti degli italiani».

«Il vicino di casa, il collega di lavoro, il compagno di banco di nostro figlio, la signora che si occupa del nonno. Ecco chi sono oggi gli stranieri a Modena - spiega l'assessore alle politiche sociali Alberto Caldana, Margherita - Sono una parte rilevante del nostro

«**L'assessore: sono parte rilevante del nostro tessuto sociale, un investimento sul futuro, nonostante la Bossi-Fini**»

tessuto sociale che chiede visibilità». «L'emergenza da noi è passata - continua Caldana - è il tempo dell'integrazione, di affrontare i problemi che rimangono e proseguire, investendo sul futuro della città e sui suoi nuovi cittadini, nonostante la Bossi-Fini, che ha tirato il freno a mano di un processo di 'normalizzazione' che è la chiave di un domani più sereno. Per questo è importante il ruolo della Consulta dei cittadini stranieri. Per non decidere per loro, ma con loro, la strada per costruire la Modena del futuro».

Istituita per la prima volta nel 1996 e rielezione nel 1999, la Consulta modenese è formata da venti membri eletti direttamente dai cittadini stranieri tramite un sistema elettorale che prevede la pre-

sentazione di liste espressive di diverse aree geografiche. I rappresentanti eletti sono ripartiti per nazionalità in base al numero dei residenti. Svolge attività di informazione e incentiva le opportunità per realizzare la piena integrazione in ogni ambito: istruzione, salute, lavoro, servizi.

«Quella della Consulta era una delle due scelte possibili per far partecipare gli stranieri alla vita democratica - spiega ancora Giorgio Pighi - Si poteva optare, come ha fatto qui vicino Nonantola, tra le prime in Italia, per il "consigliere aggiunto" eletto a maggioranza tra gli stranieri residenti. Una scelta valida per le piccole comunità, ma che rischia di penalizzare un pluralismo che esiste anche tra gli stranieri. Per questo, a Modena, abbiamo scelto la strada della Consulta e continueremo a sostenerla, a dispetto di un centrodestra in cui Forza Italia, la Lega e An hanno un atteggiamento di netta ripulsa con note di vero e proprio estremismo nell'enunciazione della loro contrarietà a queste forme di partecipazione politica. Nella vicenda del riconoscimento del gettone di presenza agli stranieri in Consiglio abbiamo visto una vera e propria battaglia frontale, con ricorso ai richiami emotivi più cari alla destra, che vede con diffidenza l'intero fenomeno dell'immigrazione e oscilla tra l'ambiguità e il verbalismo violento sull'uso del cannone contro i profughi, dimostrando in modo evidente di non avere strumenti seri per leggere ed interpretare le grandi dinamiche sociali».

l'intervista

Don Giancarlo Perego

Caritas

Massimo Franchi

ROMA «Il voto agli immigrati? Sì e anche alle elezioni politiche perché è l'unico modo per mettere in moto un cammino di integrazione vera, diversamente si rischia la nascita di ghetti come quello in cui vivono i due milioni di turchi in Germania». Don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale della Caritas, ha le idee chiare. Le sue posizioni in materia di voto agli immigrati sono molto avanzate, ma tutte nate da esperienze sul campo, dal contatto diretto con gli immigrati.

Don Perego, lei che ha il polso della situazione, agli immigrati il diritto di voto interessa veramente?

«In senso generale sono diverse le richieste di persone straniere di poter partecipare al voto. E mi sembra più che naturale. Chi comincia ad amare il nostro territorio, chi ha visto nascere qua i propri figli, chi, lavorando, capisce l'importanza delle tutele e dei diritti in quel campo, non può non desiderare fortemente di partecipare attivamente alla vita del paese. Con il tempo gli immigrati iniziano ad apprezzare i nostri valori, le nostre istituzioni e ad avvicinarsi alla politica».

Per questo siete favorevoli ad estendere il voto agli immigrati anche per le elezioni politiche?

«Estendere questo diritto a tutte le elezioni nazionali ed europee mi sembra il modo migliore per superare i conservatorismi esagerati che dominano questa questione. Solo in questo modo si può arrivare all'equazione "tutti responsabili verso tutti". Il diritto di voto è una tappa importante nel cammino di

conquista dei diritti civili. Noi siamo stati favorevoli anche al voto degli italiani all'estero. Mi pare che sia sacrosanto, perché è l'unico modo per integrare realmente gli stranieri anche in senso sociale, rendendo l'immigrato più responsabile verso il nostro paese».

In tutte le proposte avanzate si parla comunque di un tempo minimo di residenza per aver diritto al voto, dai due anni della mozione presentata al Comune di Genova ai cinque della petizione dei Ds. La vostra posizione qual è?

«Certo, un tempo di residenza è necessario ma il più breve possibile, massimo 2 anni. Tempi più lunghi rischierebbero di peggiorare lo sta-

to di precarietà in cui l'immigrato vive nel nostro paese e che la Bossi-Fini sta accentuando giorno dopo giorno. Tantissimi diritti diano agli immigrati, tanto più supereremo la precarietà che li avvolge. Ormai siamo davanti ad una situazione strutturale. Come mostra anche il nostro ultimo rapporto, gli immigrati in Italia sono 2 milioni e 400 mila, pari al 4,2 per cento della popolazione. Siamo il terzo paese in Europa per numero e percentuale sulla popolazione dopo Germania e Francia, non dimentichiamocelo».

Assieme al diritto di voto, si parla anche di cittadinanza europea, legandola ad un riconoscimento da parte dell'immigrato dei valori europei.

«Anche questo è giusto, a patto che non diventi una griglia rigida perché stiamo sempre parlando di persone che hanno un diritto. Deve essere un punto di partenza per arrivare ad un riconoscimento totale dell'immigrato come cittadino. Sono poi i soggetti politici, i partiti, a dover garantire il rispetto dei valori europei».

Il fatto di portare avanti questa battaglia di civiltà in un momento in cui dal governo di destra arrivano solo attacchi agli immigrati, che significa?

«Può assumere un significato particolare. A parte la Bossi Fini, di cui ho già detto, l'irrigidimento della legislazione sull'immigrazione è co-

mune a tutti i paesi europei. In Francia, in Spagna le norme sull'ingresso sono state rese più rigide. Portare avanti questa battaglia sociale in questo momento è importantissimo. Laddove il diritto di voto è stato concesso si è avviato un processo che ha combattuto la precarietà degli immigrati e ha aiutato a superare anche l'insicurezza sociale dei cittadini "nazionali", che spesso scade nel razzismo. In più questa lotta di civiltà è l'occasione per riprendere battaglie anche trascurate negli ultimi anni».

A quali si riferisce?

«Per esempio noi ci siamo sempre battuti per estendere il servizio civile, nella fascia che va dai 18 ai 26 anni, anche ai giovani stranieri. An-

che questo sarebbe un modo per farli entrare compiutamente nella società, per organizzarli socialmente».

Anche nel campo della legge sulla cittadinanza il nostro paese è molto indietro.

«Qui la situazione per gli immigrati è esasperante. Oltre al vincolo di sangue, c'è il problema della mobilità degli immigrati. La loro precarietà li costringe a cambiamenti di città continui, e di conseguenza di Comune di residenza. Qui sorgono tutta una serie di problemi e di ingiustizie sociali. Dall'impossibilità di partecipare ai bandi per gli alloggi pubblici, che richiedono minimo due anni di residenza nel Comune, all'accesso ai servizi sanitari. Noi chie-

diamo che si passi al concetto di residenza di diritto, perché diversamente la residenza così come concepita oggi rischia di restringere la cittadinanza, diventando uno strumento in mano ai Comuni per selezionare a chi dare i diritti. Dobbiamo ricordarci sempre che anche l'immigrato illegale ha diritto alla salute e alla dignità».

Lei crede che in Italia l'opinione pubblica sia favorevole al voto agli immigrati?

«In Italia su questi temi siamo molto schizofrenici. I sondaggi si basano più su umori che sulla realtà. Negli ultimi tempi i consensi sono aumentati e se nel giro, realisticamente, di un quinquennio riusciamo a dare al nostro paese la grossa opportunità di offrire responsabilità diffusa e cittadinanza attiva a tutti coloro che ci abitano, faremo un buon servizio all'Italia. Diversamente si andrebbe avanti a paesi paralleli».

Voi vi spenderete in prima persona in questa battaglia? Qual è la posizione della Caritas?

«Il nostro contributo è quello di ampliare la sensibilità comune su questo problema. Portiamo avanti un discorso di tipo educativo nelle parrocchie per far crescere la sensibilità su questi temi, facendo capire agli italiani che gli immigrati non sono importanti solo come lavoratori. Per quanto riguarda la posizione della Conferenza episcopale italiana, noi ne siamo l'organismo pastorale. Pur non essendoci mai espressi in materia, più volte la Caritas ha chiesto di lavorare per l'integrazione degli immigrati e quindi sono portato a credere che sia favorevole all'allargamento del diritto di voto agli immigrati».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 56, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Venturini 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I familiari annunciano la scomparsa della loro amata

MARZIA LENCI CARDULLI

I funerali si terranno lunedì 21 alle ore 15.00 presso la sezione Ds Statuario in via Cariatì 6.

MARZIA LENCI CARDULLI

I compagni della sezione Statuario ti ricordano con dolcezza e si uniscono al dolore del marito Alessandro e figli.

La Federazione dei Ds di Roma, è vicina al compagno Alessandro Cardulli e alla famiglia per la scomparsa della moglie, compagna

MARZIA LENCI

Il giorno 20 luglio veniva a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

PAOLO

Augusta, Anna, Bruno, Ubaldo, Irene, Maico e Leo. La salma verrà esposta il 22 luglio dalle ore 8 presso la camera mortuaria del Policlinico Casilino.

Roma, 21 luglio 2003

La Federazione milanese dei democratici di sinistra annuncia che i funerali della compagna

NORA FUMAGALLI

si svolgeranno oggi alle ore 14.30, partendo dall'abitazione via Val di Ledro 23, Milano

A

NILDE SENSI VINTI

sindacalista Cisl e orizzontalista verbale. Italo, Stefano, Paolo e Barbara. Perugia 21 luglio 2003

Quattordici anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2003

21 luglio 1983 21 luglio 2003
Nel ventesimo anniversario della morte di

FRANCO RODANO

La moglie Marisa, i figli Giaime, Giorgio, Paola, Andrea e Giulia, i generi Mario e Antonello, le nuore Giulia, Leila e Luana, i nipoti Francesco, Lisa, Tommaso, Marco, Giacomo, Andrea, Sara, Luca, Orlando, Angela e Matteo.

Lo ricordano a quanti gli sono stati amici e gli hanno voluto bene.